

COMUNE DI VIGONZA

VILLA BARISONI - CAPODILISTA

**RELAZIONE DI INQUADRAMENTO STORICO E ANALISI
DEI CARATTERI DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO E
DEL SITO**

**UNA RICOGNIZIONE PROPEDEUTICA AL PROGETTO DI
RESTAURO**

Arch. Antonio Draghi



DICEMBRE 2021

A.1. IL NUCLEO FONDATIVO DI VIGONZA

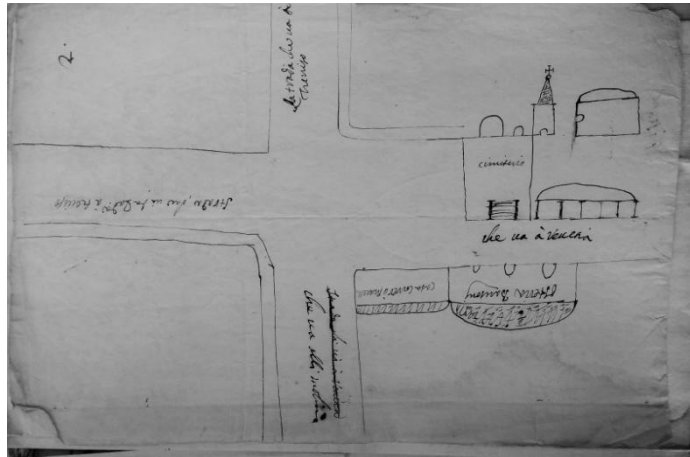
Il complesso di Villa Barisoni, insieme alla chiesa parrocchiale e al convento intitolati a S. Margherita, concorre a formare quello che fu il nucleo primigenio di Vigonza, quello che legittimamente rappresenta il suo vero centro storico. Chiesa e convento ne costituiscono la centralità per l'aspetto religioso; il fortilizio sui cui resti i nobili Barisoni eressero nel 1520 la propria magione, ne costituì la centralità per l'aspetto civile per l'esercizio del potere nelle forme di un piccolo feudo rurale.

A differenza di Peraga che nasce dall'incrocio di una strada con un fiume e dalla costruzione di un ponte per permetterne l'attraversamento, Vigonza nasce nel punto in cui dalla strada proveniente da Padova e diretta a Venezia, passando per il ponte di Brenta e Peraga, si svoltava verso nord per raggiungere il trevigiano innestandosi nel reticolo stradale della centuriazione romana, e precisamente nel cardo della via Cornara dirigendosi verso Mellaredo e Noale. E, forse, così come a Peraga, anche a Vigonza c'entra la Tergola. Infatti, recenti scavi archeologici confermerebbero che un corso fluviale passava proprio nei pressi più immediati a nord del nucleo antico di Vigonza. Il fiume Tergola proveniente dalle risorgive di Onara a portata pressoché costante, ma molto divagante, aveva segnato infatti il limite meridionale della centuriazione romana a nord est di Padova, e tutta la vasta area soggetta alle sue acque – da Bagnoli a Fiesso ad Arino - durante tutto il basso medioevo fu considerata dalla stessa città di Padova una zona strategica per la sua difesa, tanto che fu con le sue acque che si regolavano gli allagamenti di vaste estensioni di territorio per creare uno sbarramento insormontabile alle eventuali aggressioni da nord e da nord-est e dei quali resta una significativa testimonianza toponomastica nei *serragli*. E ciò spiega il numero dei corsi d'acqua ancora attivi, e di quelli che furono deviati e abbandonati.

Fra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX° il territorio in cui rientrano sia Peraga che Vigonza è interessato da numerose opere pubbliche di grande impatto. Il corso del Brenta viene modificato con i cosiddetti *drezzagni* (raddrizzamenti) i più importanti dei quali sono quelli di Ponte di Brenta, con il conseguente spostamento del ponte più a nord, e quello di S. Vito il cui abitato passa dalla riva sinistra alla riva destra del fiume. Viene poi realizzato il *taglio* definitivo della Cunetta (1858) che dalla località Capriccio porterà la maggior parte delle acque del Brenta con un percorso rettilineo fino a Brondolo, declassando a Naviglio l'antico corso del fiume da Stra a Fusina.

A partire dal 1812 si realizza la nuova strada Regia Postale da Fossalovara a Ponte di Brenta declassando così la Noventana e qualche decennio dopo viene realizzata la ferrovia Ferdinandea Venezia-Milano con un proprio nuovo ponte sul Brenta a poca distanza dal ponte stradale. Sarà però la realizzazione dello *stradon*, cioè del nuovo tracciato rettilineo della strada per Noale fra Ponte di Brenta e Mellaredo, a declassare il vecchio tragitto stradale e a tagliar fuori, oltre a Peraga, anche il nucleo antico di Vigonza incentrato sul quadrivio fra la vecchia strada verso Venezia per Carpane e Albarea, che diventa secondaria, e la strada per Treviso, eliminata e sostituita dalla nuova direttrice.

La chiesa parrocchiale, ricostruita in questo stesso periodo in nuove forme, viene mantenuta nello stesso punto, e lì ancora permane. Ma l'occlusione definitiva della vecchia via di Treviso che diventerà una "strada morta" per l'accesso al nuovo cimitero, ridurrà l'importanza e l'attrattiva della vecchia Vigonza mutilando il quadrivio, mentre poco più a est crescerà l'importanza del nuovo incrocio con la direttrice rettilinea per Noale e Treviso intorno al quale poco a poco si addenserà il moderno centro comunale di Vigonza.



Questo elementare disegno su carta, che non è datato ma che può farsi risalire al XVI o al XVII secolo, è emblematico per capire l'origine del nucleo antico di Vigonza. Rappresenta infatti l'incrocio fra la strada che, provenendo da est "va da Padova a Treviso" e proseguendo verso ovest "va a Venezia" e la strada che andando verso nord "va a Treviso" e verso sud "va all'i molini".



CARTA AUSTRIACA (ante 1850)- In questa carta sono registrate tutte le infrastrutture che vengono a modificare l'assetto territoriale dell'intero quadrante a nord-est di Padova: i drezzagni del fiume a Ponte di Brenta e a S. Vito, la nuova strada Regia postale, la Strada Ferrata Ferdinandea e lo *stradon* rettilineo che dalla Busa conduce a Vigonza e a Mellaredo che viene registrato graficamente come *hauptstrasse* (strada principale) verso Treviso, declassando così a "secondaria" la strada che da Peraga arrivava fino al nucleo storico di Vigonza svoltando da lì verso nord lungo un cardo del graticolato romano.



CARTA AUSTRIACA (ante 1850)- particolare. E' evidente il moderno *stradon* che viene a formare il nuovo tragitto della strada postale da Padova a Treviso tagliando fuori sia Peraga che Vigonza. Il nuovo centro di Vigonza verrà ad addensarsi così più a ovest intorno all'incrocio che viene a formarsi fra la vecchia e la nuova strada.



IN ALTO Il complesso di Villa Barisoni ancora sostanzialmente integro (anni '50-'60 del secolo scorso). Va notata la coltivazione a vigneto del terreno immediatamente a sud della casa.

IN BASSO. Il complesso come appare oggi (nov. 2021).

A2 . LO STATO DI CONSISTENZA ATTUALE

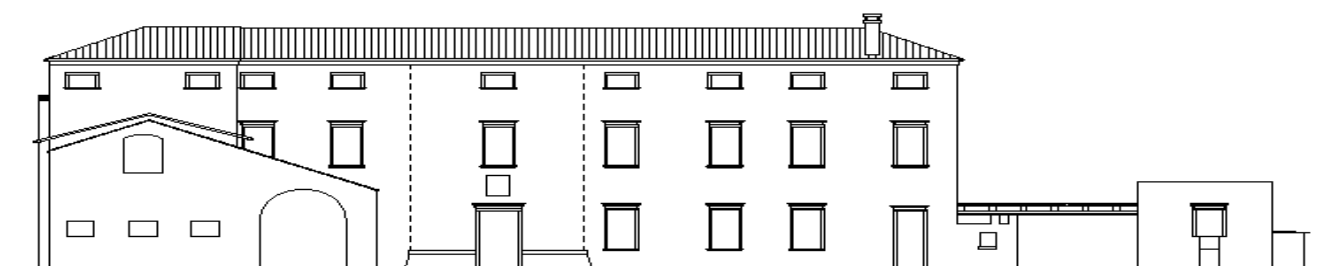
Il complesso di Villa Barisoni consiste in tre corpi edilizi. Il corpo principale è la casa dominicale e si sviluppa in lunghezza da est a ovest, rivolgendo dunque a sud la facciata principale; è insolitamente lungo e stretto ed è costruito su tre piani.

Gli altri due corpi si sviluppano ortogonalmente alla casa dominicale formando nell'insieme una *elle*. Una casa relativamente piccola e alta due piani, sorge accostata al corpo principale e si collega a una consistente barchessa, oggi in buona parte crollata. Il breve fianco ovest del corpo principale, la casa interposta e la barchessa formano dunque il secondo lato di quella *elle* che si sviluppa su due dei lati, quello nord e quello ovest di un' area segnata rettangolare che pare averne costituito il sedime fin dall'insediamento originario.

A chiudere l'area pertinenziale sugli altri due lati del rettangolo vi sono dei muri di recinzione. Quello che affaccia a sud sulla strada per Albarea presenta tre varchi: un portone carrabile in asse col portale del corpo principale¹, un cancello carrabile in linea con l'occhio laterale del portico della barchessa e un cancelletto pedonale fra i due. Sul lato est emergono consistenti i resti di un muro che separava la corte da un broletto che portava al brolo principale che sviluppava su una vasta area a nord del fabbricato principale².

Va annotato che fra il muro di recinzione a sud e la sede stradale vi è una fascia di rispetto in continuità con quella che sta di fronte all'adiacente complesso claustrale di S. Margherita.

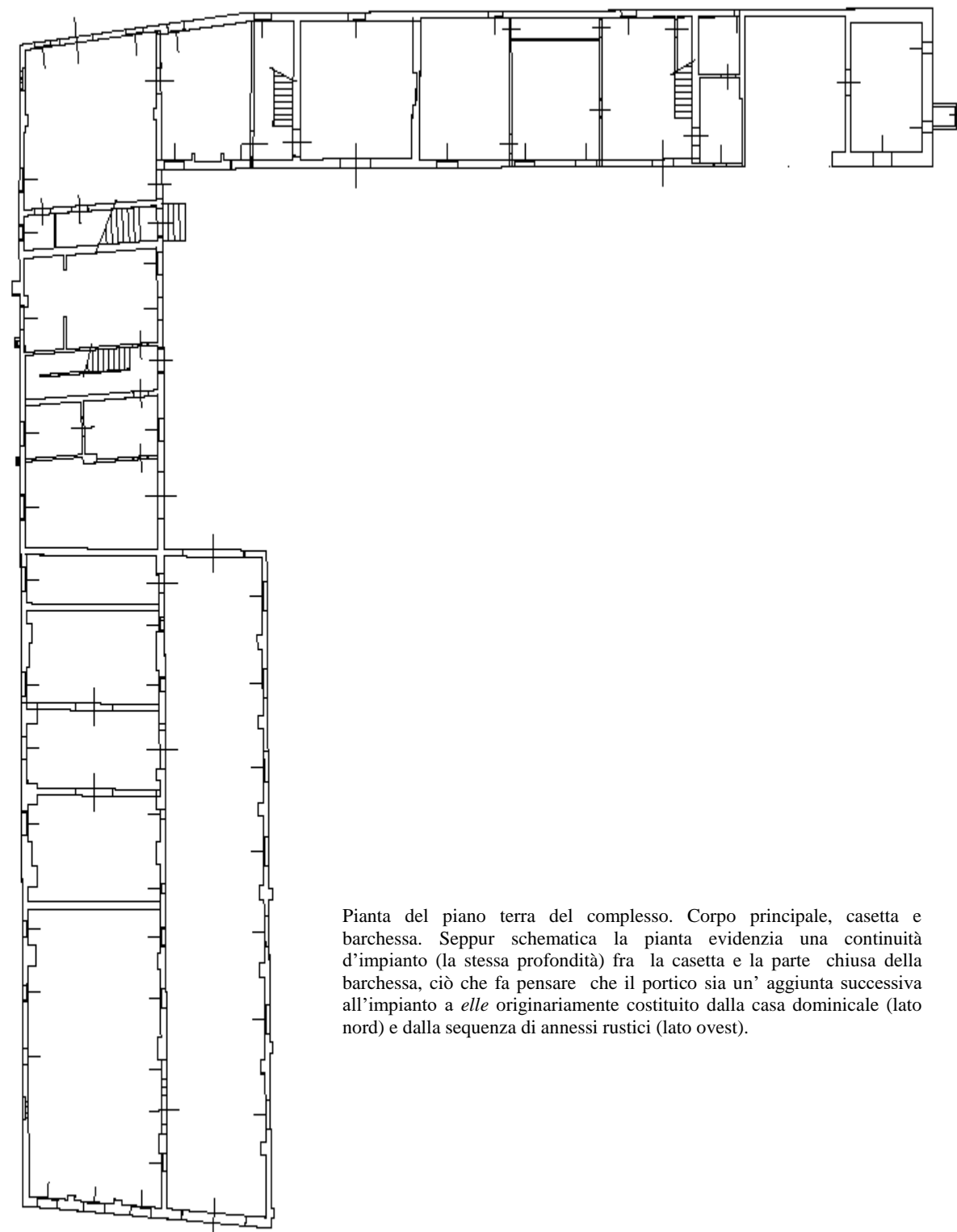
Il livello di degrado è notevole. L'intero portico della barchessa è crollato così come è crollata buona parte della copertura del suo corpo chiuso. La casetta intermedia e il corpo principale si reggono in piedi ma mostrano, soprattutto il secondo, uno stato di marcata fragilità strutturale.



Prospetto sud. Nel disegno schematico sono evidenziate a tratteggio le linee verticali di ammassamento e lo zoccolo che possono far pensare ad una sorta di primazia costruttiva del settore mediano del corpo principale.

¹ Volutamente in asse al punto che i due pilastri hanno una insolita sezione appositamente sagomata per sottolineare l'assialità riferita all'edificio principale.

² Brandolese 1766



Pianta del piano terra del complesso. Corpo principale, casetta e barchessa. Seppur schematica la pianta evidenzia una continuità d'impianto (la stessa profondità) fra la casetta e la parte chiusa della barchessa, ciò che fa pensare che il portico sia un'aggiunta successiva all'impianto a *elle* originariamente costituito dalla casa dominicale (lato nord) e dalla sequenza di annessi rustici (lato ovest).



Catasto Austro Italiano- Mappa n° 6. E' registrata la nuova direttrice stradale che viene a formare all'incrocio con la vecchia strada il futuro centro di aggregazione edilizia di Vigonza. Il vecchio centro vigontino alla pari di Perago viene di fatto tagliato fuori e "accantonato" e il primo tratto della vecchia strada di Treviso viene ridotto a viale di accesso al moderno cimitero.



La insolita fascia di terreno lasciata libera e ineditata -una sorta di "terra di nessuno"- che si estende fra la strada e il limite meridionale segnato dal muro di recinzione della corte di Villa Barisoni. Sappiamo però che sul proseguimento di questa fascia verso ovest si trovavano l'antica chiesa parrocchiale e il suo cimitero.



1. Il portale d'ingresso (oggi murato) sul fronte sud del corpo principale sormontato dall'arma di famiglia.

2. Una delle finestre di piano terra. Disegno, fattezze e materiale del contorno corrispondono ai modi architettonici in uso fra il finire del XVI e la prima metà del XVII secolo.

3. Le due finestre di piano terra del fianco ovest del corpo principale sono diverse da tutte le altre. Sono munite di inferriate e, proprio per montare questa dotazione che va considerata dunque propria della costruzione originaria- hanno un contorno in trachite. Entrambe avevano una inferriata a sporto ma solo una è rimasta sostanzialmente integra. L'altra è stata sostituita, lasciando però in vista i particolari fori di infissione dei ferri verticali di quella originaria.

4-5. Il camino rappresenta uno degli elementi più pregiati del corpo principale. Nato con la costruzione conclusasi nel 1520, può essere considerato uno dei primi esempi di camino rinascimentale dell'area padovana. È costruito in pietra tenera e sia le modanature che le mensole verticali - con capitello, erte a falsa colonna scanalata e piede a zampa di leone - sono di forme classiche, da manuale, e di raffinata fattura. Nella foto a destra l'erta di sinistram divelta e rotta nel tentativo di asportarla, è stata coricata a terra.

A.3. I CARATTERI STILISTICI DEL CORPO PRINCIPALE

La casa dominicale presenta una caratteristica del tutto particolare: è un edificio lungo e poco profondo. Questo carattere è stato sinora spiegato come esito del condizionamento nella riedificazione cinquecentesca del riutilizzo dell'impianto fondazionale e di alcuni tratti residui dei muri in elevato del preesistente fortilizio. Questa apparente evidenza ha però fatto sviare l'attenzione dai caratteri di compiutezza e di simmetria che, malgrado i condizionamenti delle preesistenze, Nicolò Barisoni ha voluto dare a questa rifabbrica. L'assetto forometrico del fronte sud è rigorosamente simmetrico con due coppie di finestre a destra e due a sinistra dell'asse centrale; grandi finestre al piano terra e al piano primo, tutte contornate da una raffinata incorniciatura modanata in pietra di Nanto e finestrelle in asse con le sottostanti al piano secondo, quello del granaio. L'ordine forometrico e l'impiego in forme eleganti della pietra tenera vicentina sono caratteri stilistici che configurano un raro esempio di casa di villa - casa di campagna- dei primi decenni del XVI secolo, nata subito dopo la fine della guerra sostenuta da Venezia contro gli eserciti della Lega di Cambrai e molto prima che Palladio e Scamozzi perfezionassero col richiamo allo stile dei classici quello che sarebbe diventato poi il "modello" architettonico canonico della "villa veneta".

Oltre ai caratteri della configurazione esterna, va segnalato che, seppure già manomesso, all'interno della casa si trova un camino dal disegno elegante e di pregiata fattura, ascrivibile pur esso all'impianto neorinascimentale della nuova casa dei Barisoni. Sulle pareti di alcuni locali di piano terra appaiono poi numerose tracce di un apparato decorativo parietale assai semplice, quasi sbrigativo sotto il profilo cromatico e figurativo, che conferma però gli intenti rifondativi di Nicolò Barisoni e dei suoi più immediati successori.

Riguardo alla distribuzione dei locali si evince un altro importante carattere. Sia al piano terra che al piano primo manca un corridoio di disobbligo e le stanze sono comunicanti l'una con l'altra con le porte originarie situate al centro delle pareti divisorie. Questa scelta distributiva è stata sicuramente resa obbligata dalla strettezza dell'edificio ma non va trascurato il fatto che non era inusuale in quel periodo questa contiguità. Certamente in questo caso è stato deliberatamente accettato il fatto di non poter perseguire il modello della casa tripartita con sala passante al centro e di puntare su una distribuzione in linea. Il secondo piano, configurato come un unico camerone senza partizioni intermedie, testimonia che fin dall'origine è stato pensato come granaio; il che conferma che il fondatore ha pensato si di fare, come dice la sua iscrizione inaugurativa, una casa *per gli amici e per le muse* e per questo *suburbanea*, cioè vicina alla città e comoda da raggiungere, ma una casa di villa, cioè di campagna, che assolvesse cioè anche la funzione di centro di gestione di un podere agricolo e quindi di potervi ammassare com'era d'uso la parte padronale dei prodotti da cui si ricavano le rendite che dessero il sostentamento alla famiglia e permettessero quella ostentata ospitalità.

Per una lettura del costruito e orientare correttamente le scelte conservative del restauro sulla base della restituzione del rilievo generale e di analisi mirate sui singoli elementi materici ritengo che si debba porre attenzione:

-allo sporto che contraddistingue l'estremità occidentale del fabbricato principale e che appare come una anomalia costruttiva che ne contraddice l'impostazione simmetrica;

-alla natura e alla posizione delle scale, quella posizionata al centro -che però sembra essere relativamente recente- e quella in pietra dalla insolita posizione che raggiunge il primo piano in accostamento allo sporto di cui sopra e alla quale si accede da un elegante portale d'ingresso ad arco, che però appare successivo all'impianto cinquecentesco;

-alle tracce delle linee verticali di ammorsamento e allo zoccolo che solo sul fronte sud sembrano isolare o, quanto meno, distinguere marcatamente il settore centrale del corpo principale;

-alla volta a crociera del corpetto edilizio che sorge a est del corpo principale in apparente continuità ma distaccato da esso. Si è dato troppo facilmente per scontato che questo corpo potesse essere la base di una torre che contrassegnava l'angolo di un fortilizio quadrato o rettangolare. Le ridotte dimensioni del vano e degli spessori murari e, soprattutto, la presenza non di una volta a botte ma di una volta a crociera, priva di botola per la salita di una scala, le tessiture murarie e le diverse misure dei mattoni sconsigliano di seguire questa ipotesi;



La foto mostra una delle tante tracce che sono apparse sulle pareti di alcuni locali per la caduta o per la scrostatura malaccorta delle successive scialbature. Queste tracce testimoniano un apparato decorativo semplice e cromaticamente uniforme, senza particolari pretese artistiche. Il recupero e l'accurato restauro di questi lacerti pittorici permetterà anche di appurare la eventuale presenza di iscrizioni.

-alla barchessa la cui configurazione degli spazi interni fa pensare ad un uso solo parziale di stalla o di scuderia e piuttosto all' uso di "tinazara" per la lavorazione e la conservazione del vino, come attesta la perizia del 1766 sulla quale ci si soffermerà più avanti.

Per capire le modalità del reimpianto cinquecentesco sui resti dell'impianto preesistente occorrerà tener conto anche e soprattutto delle considerazioni contenute nei seguenti due paragrafi.



Il portale ad arco in pietra d'Istria che conduce alla scala in pietra che permette un accesso laterale al primo piano del corpo padronale

I gradini esterni necessari a raggiungere la soglia del portale sono di fattura sommaria e recente. Sotto il basamento dell'erta di sinistra si intravede un lacerto sagomato in pietra di Nanto.



In questa mappa di Vigonza e nel sottostante fotopiano è evidenziata l'area a nord est di villa Barisoni nella quale gli archeologi con recenti scavi hanno rinvenuto tracce di un paleo alveo della Tergola che ipotizzano sia rimasto attivo sino ai primi secoli del secondo millennio, cioè sino al periodo in cui sono stati fondati sia il complesso religioso conventuale e parrocchiale di S. Margherita sia il "castello" che sarà dei Barisoni. (da MATTEO FRASSINE a c., pag. 15)

A.4. CONSIDERAZIONI SUL PREESISTENTE "CASTELLO"

Quasi tutti gli studi condotti in anni recenti dagli storici locali su Villa Barisoni, pur avendo il pregio di essersi occupati di questo complesso abbandonato e degradato, hanno il limite di essersi cimentati per lo più a congetturare sulle possibili forme del "castello" preesistente alla villa, basandosi peraltro sull'idea che l'*arx* della iscrizione riportata dal Salomonio nel 1596 (*veterem arcem*) dovesse essere stata una complessa costruzione tutta in muratura con tanto di torri, cioè un "castello" immaginato secondo la più stereotipata accezione di questo termine. Trascurando peraltro di porsi domande su quello che era un elemento imprescindibile per l'apprestamento di ogni nucleo difensivo in epoca medievale: la presenza di una fossa (*fovea*) e la presa da un corso d'acqua viva per il suo adacquamento. Sulla base di altre esperienze è piuttosto da ritenere che quella dei Da Vigonza-Barisoni, fosse una "corte fortificata", simile a quella dei Da Peraga³ che, a differenza di questa di Vigonza, è riconoscibile tutt'oggi nella integrità del suo impianto. A proposito della fossa e della presa d'acqua, recenti indagini archeologiche hanno individuato tracce del passaggio di un paleo-alveo della Tergola a breve distanza del complesso e gli stessi archeologi hanno supposto che tale corso d'acqua possa essere rimasto attivo sino al periodo medioevale mettendolo in relazione con la fondazione del convento di S. Margherita⁴ e, quindi, in relazione con la fondazione coeva della corte fortificata dei Da Vigonza. Solo un'indagine archeologica estesa all'intera area, accompagnata da una analisi filologica delle fondazioni e delle murature in elevato, potrà dare una risposta risolutiva ai quesiti relativi al sistema fortificato preesistente. Ma dovrebbe essere un'indagine mirata a individuare tracce del recinto esterno consapevoli che sino al XII – XIII secolo i fortilizi dei signorotti locali, come i Da Vigonza-Barisoni e come i Da Peraga- che non godevano del potere e dei patrimoni di conti, duchi e marchesi né, tantomeno, di quello delle città-stato che in quel tempo si andavano affermando- erano dei capisaldi fortificati in grado, più che di resistere agli assalti frontali, di dar ricetto, in tempo di scorrerie, ai contadini da essi dipendenti, agli animali e alle scorte alimentari. Le costruzioni in muratura erano limitate, il recinto difensivo in più parti si limitava alla fossa, alle *spinà*⁵, a palizzate in legno. D'altra parte, per costruire mura e torri va considerato che servivano costruttori specializzati con la giusta tecnologia, molta manodopera, una fornace per i mattoni e molto denaro. E va considerato che qui a Vigonza, a differenza di Peraga, manca la *motta*, cioè quel cumulo artificiale di terra elevato per fondarvi il nucleo più isolato e più protetto dell'insediamento difensivo.⁶

Nell'indagine sulle murature una particolare attenzione andrà rivolta, questo sì, a indagare sull'inglobamento nella nuova costruzione di tratti di muro superstiti delle precedenti costruzioni murarie e sul probabile riutilizzo nelle nuove murature in elevato di mattoni recuperati, tenendo ovviamente conto delle ricostruzioni e dei riadattamenti intervenuti dopo ognuno dei passaggi distruttivi elencati nella stessa iscrizione del 1520. L'obiettivo principale deve essere quello della corretta lettura, del restauro, della conservazione e valorizzazione del complesso così come è stato rifondato dai Barisoni e così come si presenta ancora oggi. La ricerca degli assetti e delle forme preesistenti della corte fortificata o del "castello" è un obiettivo complementare ma secondario. Villa Barisoni va letta e trattata come un raro esempio di primo insediamento di villa della nobiltà padovana ascrivibile alla tipologia di quelle nate per trasformazione di preesistenti fortilizi o corti fortificate, soprattutto perché questo caso sembra anticipare quella trasformazione da fortilizio a "villa" che nella maggioranza dei casi avverrà solo dopo il 1520 per obbligo di legge.⁷

³ Si veda a tal proposito la Ricerca Storica contenuta nello Studio di Fattibilità del Restauro del Castello di Peraga. (ANTONIO DRAGHI 2018)

⁴ V. FRASSINE 2018

⁵ Le *spinà* erano delle elementari linee di difesa costituite da alti grovigli di cespugli spinosi poste lungo la sponda interna della fossa d'acqua come ulteriore ostacolo all'eventuale assalto.

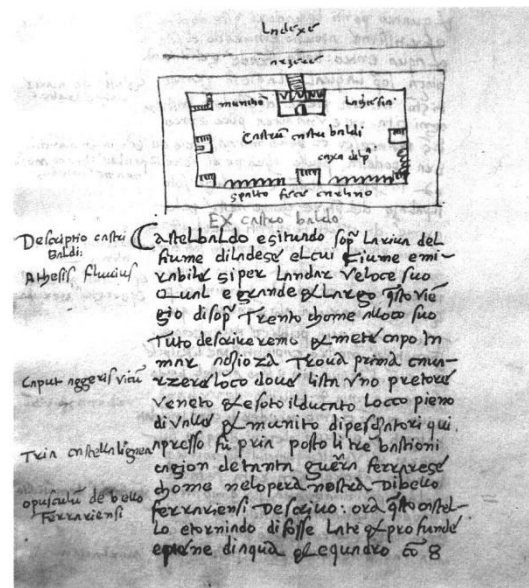
⁶ I Da Vigonza-Barisoni oltre a possedere terre prediali, erano assegnatari di un feudo incentrato su un fortilizio ed erano in grado di gestire una *masnada* di uomini. Ma si trattava di un feudo minore e, di necessità, subalterno al potere dominante.

⁷ Legge del Senato Veneziano del 20 giugno 1520 ?

Adsit omnipotens deus

Itinerarium Marini Sanudi Leonardi filij
patricij veneti cum syndicis Terre Fer-
me

L'incipit manoscritto dell' itinerario di Marin Sanudo figlio di Leonardo patrizio veneto con i *Syndici* di Terra Ferma



La pagina descrittiva dell' *castrum* di Castelbaldo, cittadella fortificata fondata dai padovani sull'Adige. Alle fortificazioni più importanti Sanudo dedicava una dettagliata descrizione accompagnata spesso da uno schizzo elementare ma molto preciso.

A.5. LA CITAZIONE DI VIGONZA NELL' ITINERARIUM DI MARIN SANUDO

Nel 1483 il giovane diciassettenne Marin Sanudo accompagna, nel ruolo di cronista e di scrivano, una commissione di *syndici*, nominata dal Senato veneziano mandata per tutto lo "stato de tera" ad ispezionare le antiche fortificazioni per riferirne sullo stato di consistenza e di efficienza. Il viaggio della commissione si articola per tappe su tutto il territorio, con soste brevi o prolungate a seconda della rilevanza del sito e del tipo di fortificazione, con una particolare attenzione alle città murate- la maggior parte delle quali furono mantenute in seguito come ossatura del sistema difensivo territoriale della Serenissima- e una attenzione più sommaria ai fortilizi puntiformi e isolati per la maggior parte dei quali fu imposta in seguito (1520) l'abbattimento o la conversione ad usi civili. La cronaca stesa minuziosamente durante il viaggio ispettivo venne a formare una lunga e articolata relazione manoscritta, dal titolo "Itinerario per la terraferma veneziana". Questa relazione è stata riscoperta, trascritta e fatta stampare dallo studioso Rawdon Brown nel 1847. Una delle tappe del viaggio si svolge, dopo il rientro da Cittadella, ripartendo da Padova verso Noale passando per Noventa, Ponte di Brenta, Vigonza e Stigliano. Marin Sanudo anche in questo passo della cronaca annota, come sempre, le distanze in miglia fra i luoghi notabili che attraversa, e riporta, come fa in altri casi, un episodio o un aneddoto di cui viene a conoscenza.

Questo tratto dell'itinerario viene così descritto⁸:

Di Noventa a Noal è mia 12; si passa el ponte di Brenta mia 2, et mia 2 si trova l'acqua di la Tergola vien da Campo s. Piero, va in Brenta a Stra. Quest'acqua in alcuni lochi non si trova fondi; et è dito una novizia andando a marido, cascò con il caro quivi in questa aqua, et più non fu trovati. Poi mia 3 è la villa di Vigonza; visto S. Anzolo, e 'l castelo, mia 3 lontan da Noal, chiamato Stigian.

Come si può ben notare, il percorso seguito, tutto stradale in questo caso, passa per Noventa, per Ponte di Brenta e per Peraga dove c'era il ponte sulla Tergola (Peraga però non viene citata, tantomeno la corte fortificata dei Badoer che già avevano trasformato il fortilizio in casa), poi per la villa, cioè per il paese, di Vigonza (e anche qui non si fa cenno a fortificazioni) e infine, prima della cittadella fortificata di Noale -alla quale sarà dedicata subito dopo una intera pagina descrittiva- per Stigliano, identificato invece e registrato come un castello vero e proprio.

Ai fini di questa ricerca è lecito dedurre che a quella data (1483) il fortilizio Da Vigonza Barisoni fosse quantomeno decaduto al punto da passare inosservato o che non sia stato considerato rilevante. Se ci fossero state torri elevate o edifici consistenti, sarebbero verosimilmente stati visti alla svolta verso Treviso e annotati come avvenne poco dopo per Stigliano. Ma, d'altra parte, il fortilizio di Stigliano si erge su una *motta* ed era, ed è ancora oggi, molto appariscente.

Va osservato inoltre che nell'iscrizione si parla della distruzione avvenuta durante l'assedio di Padova del 1509, 26 anni dopo il passaggio del Sanudo. Il che fa supporre che nel 1483 un sito fortificato di una certa consistenza non esistesse e perciò non sia stato considerato o che, solo successivamente al 1483, a ridosso della guerra contro la Lega di Cambrai, sia stato rimesso in uno stato di efficienza tale da meritare di essere ancora una volta distrutto dai germani dell'esercito di Massimiliano d'Austria durante l'assedio di Padova.

⁸ MARIN SANUDO, pag.115



Il grande bassorilievo risalente agli inizi del XIX° secolo che si trova in alto nel pronao di Villa Foscari a Stra esprime plasticamente il perdurare di quel senso originario di una casa di villa annunciato da Nicolò Barisoni. Al centro è raffigurato un gruppo di divinità greche – l'aristocrazia proprietaria – a sinistra il lavoro agricolo dal quale trarre la rendita- l'aratura con buoi e bovani- a destra le muse , cioè le arti da coltivare e di cui dar sfoggio; nella fattispecie l'architettura, la scultura, la pittura e la musica.

B.1. L'ISCRIZIONE DEL 1520

Sul finire del XVII secolo Iacopo Salomonio dette alle stampe la prima edizione del suo colossale lavoro⁹ di individuazione, di trascrizione e di raccolta delle numerosissime iscrizioni lapidee antiche e recenti esposte negli edifici pubblici e nelle chiese ma anche nei principali palazzi nobiliari privati di Padova. Riuscì a farne quasi un censimento. Il Salomonio visitò anche la casa di campagna dei Barisoni a Vigonza e trascrisse l'iscrizione che vi si trovava. Non sappiamo se fosse affissa all'esterno o all'interno dell'edificio anche se si può propendere per l'interno dato che il Salomonio specifica "in domo", cioè nella casa.

L'iscrizione, in un latino raffinato, così recita:

*In Domo Nobilium de Barisonis
VETEREM ARCEM*

Non semel barbarorum irruptionibus incensam, & eversam, iterum a Carrariensibus, etiam in tecta saevientibus, demum a Germanis conjuratae europae viribus Urbe circumsessa Nicolaus Barisonus Miles veneta pace cuncta refovente, in Suburbanum praedium convertit; & e castris rutis caesis, bellique terrore mite Hospitium amicis, & musis extruebat. An. MDXX

La traduzione può essere la seguente.

Nella casa dei Nobili de Barisoni
ANTICA FORTEZZA

“(Questa costruzione) Più volte bruciata e rasa al suolo (prima) dalle irruzioni dei barbari, di nuovo dai Carraresi che si accanirono anche sulle case, infine dai tedeschi della Lega Europea dei congiurati (di Cambrai) durante l'assedio della città (di Padova) Nicolò Barisono soldato, fiorento ovunque la pace veneta, la converte in un podere suburbano; e dalle rovine del castello distrutto e dal terrore della guerra fa nascere un pacifico ospizio per gli amici e per le muse. Anno del Signore 1520”

Questa iscrizione è stata ampiamente commentata da chi si è occupato di Villa Barisoni soprattutto per i riferimenti alle distruzioni del fortilizio susseguite più volte (*non semel*) in fasi storiche diverse: irruzioni dei barbari, azione vendicativa dei Da Carrara, tedeschi della Lega durante l'assedio di Padova di Massimiliano d'Austria. Non si è sottolineato però che le prime parole dell'iscrizione dicono che la costruzione fu *più volte* non solo *bruciata* (*incensam*) ma *rasa al suolo* (*eversam*) dal che si evince che dopo ogni distruzione venne in qualche modo ricostruita al punto da essere distrutta di nuovo. Il che non significa però che ad ogni passaggio vi sia stata una evoluzione costruttiva tale da rendere questo non primario caposaldo territoriale sempre più forte ed efficiente, dato che non è mai rientrato fra quelli considerati strategici per lo stato né dalla Repubblica Padovana, né dalla Signoria Carrarese ed è sempre rimasto verosimilmente un presidio territoriale di proprietà privata, il centro del piccolo feudo intestato al ramo Barisoni della schiatta dei Da Vigonza.

Va piuttosto rivolta l'attenzione sul fatto che dall'ultima distruzione citata , quella avvenuta durante l'assedio di Padova del 1509 e la ricostruzione in tutt'altre forme celebrata dall'iscrizione di Nicolò Barisoni del 1520 passano pochissimi anni. La guerra contro i collegati di Cambrai è finita da poco ed è appena ripresa la rinascita della Serenissima in un clima finalmente pacificato. Ed è per quest'ultimo passaggio che la costruzione della casa suburbana, ospizio per gli amici e per le muse, segna l'inizio della storia delle case di villa che si diffondono in tutto lo stato per dedicarsi alla coltura della terra (*agricoltura*), ricavarne rendite costanti e consentire nuove forme di vita e di socialità sia all'aristocrazia terriera di origini feudali dei territori e, in primo luogo, al patriziato della nuova *Dominante*.

⁹ IACOPO SALOMONIO, 1696



Il bassorilievo in pietra di Nanto con l'arma dei Barisoni che contrassegna il portale d'ingresso al corpo principale.



La tomba di Bolzonello e di Nicolò da Vigonza al Santo sormontata dall'affresco di Giusto dei Menabuoi. L'insegna ha le quattro fasce, due ancora rosse e le due, che erano originariamente gialle, che sono virate per ossidazione sul nero.

B.2. I DA VIGONZA E I BARISONI

Molti furono gli studiosi e gli agiografi che si applicarono ad indagare se siano stati i Barisoni a distaccarsi dai Vigonza o viceversa. Quasi tutti propendono per ritenere i due rami originati da un unico ceppo. Per chi volesse dedicarsi ancora alla questione, che è quasi ininfluente ai fini di questa ricerca, segnaliamo lo scritto di Badoer de' Partecipazj che appare in una pubblicazione edita nel 1842 in occasione del Congresso degli Scienziati italiani tenutosi a Padova in quell'anno, dal titolo *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui Monumenti dell' Università*.

Di seguito trascriviamo invece il pezzo dedicato ai Vigonzi - De' Barisoni di un libro edito nel 1589, sia perché è un testo sinora inesplorato o del tutto ignorato, sia perché afferma senza mezzi termini che il cognome di famiglia Barisoni deriva dal nome di persona Varisone, ipotesi che è da ritenersi la più probabile.

Nel suo *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova*, Jacopo Cagna, parla così dei Da Vigonza e dei Barisoni, ricordando alcuni personaggi notabili di questa unica schiatta originaria separatasi in due rami con la divisione di beni e di destini fra due fratelli figli di Archicellino, Corrado che mantiene in vita il ramo Da Vigonza e Varisone capostipite del ramo Barisoni.

“Della famiglia de' Vigonzi & de' Barisoni

Questa famiglia è della stessa consanguinità, la quale ebbe origine di Germania, & venne ad habitare in Padova l'anno del Signore 1014. Archicellino ebbe due figliuoli Varisone e Conrado; da Varisone discendono i Barisoni, l'arma dei quali è una pelle di Vaio bianco in campo giallo.

Vando fu prigione di Azzolino.1255.

Procincale, Paganino, Giovanni & Manfredi furono del num. de Giudici.1275.

Gerardo fu preso da veronesi appresso Colonia.1280.

Giovanni da Vigonza fù Podestà di Vicenza.1310.

Conrado 2. Fù Conte di Vighizzolo, il quale fu partigiano di Cane della Scala, & abbruggiò insieme con altri rubelli la Villa di Arquà. 1322.

Varisone 2. fù Capitano de Carraresi, & nel ritorno di Franc. Da Carrara fù Condottiero di seicento cavalli leggieri contro Galeazzo Duca di Melano.

Bonzanello fu Capitano di Franc. Da Carrara.

Nicolò Barisone è Canonico di Padova in loco di Paolo suo zio.

Giulio da Vigonza è Dottor de leggi.

L'arma de Vigonzi sono quattro tresse due, gialle & due rosse, comincia la gialla.”

Il Cagna non indica una data in cui questa separazione fra i Vigonza e i Barisoni avvenne. Si può presumere che sia avvenuta fra XII e XIII secolo; certamente, durante la signoria Carrarese (XIV secolo), le due famiglie si presentavano già divise, talvolta anche nelle scelte di schieramento politico.

Certo è anche che la corte fortificata di Vigonza pervenne al ramo dei Barisoni e che insieme ad essa pervenne una parte consistente delle terre prediali¹⁰ della consorterìa originaria.

¹⁰ L'aggettivo *prediale* è qui usato nell'accezione di beni di esclusiva proprietà di famiglia.

B.3. I BENI DEI BARISONI DALL' INVENTARIO BRANDOLESE DEL 1766

A proposito dei beni terrieri dei Barisoni, viene sicuramente utile la minuziosa stima di beni immobili, terreni e case, che il perito ingegnere Pietro Brandolese redige nel 1766 con tanto di mappa ed elenco dei vari appezzamenti perticati. Nel cartiglio, sotto la data del 3 agosto, scrive:

“Per commissione dell’Ill.mo Sig. Con.te Camillo Capodilista mi sono trasferito io sottoscritto Pub.co Perito Ingegnere nelle Ville di Vigonza, Menaredo (Mellaredo), Rivale, Perarolo e Fossalovara (Stra) per quivi misurare e prender in Disegno Li beni possesi parte d’esso Nob.Ch.mo Conte e parte dalla Nob. Donna Carlotta Barisona Gonzaga, e parte ancora del fidecommesso spettante alla Nob. Signora Contessa Angela Dotto de Dauli Da Rio, e Con.te Ferdinando Vigonza e Nob. Sig.r Con.te Camillo sudetto”.

E’ un documento che fa parte di una collezione privata e che per ora è stato esaminato solo tramite una riproduzione fotografica mentre meriterebbe uno studio più approfondito. Possiamo già trarne però molte informazioni. Siamo negli anni in cui si sta estinguendo in Carlotta la famiglia Barisoni e Camillo Capodilista, che evidentemente sa e conta di poter vantare diritti sui suoi beni in virtù di uno stretto imparentamento coi Barisoni (di cui si parlerà più avanti), si fa avanti facendo redigere una perizia generale dei beni sia dei Barisoni che degli altri soggetti evidentemente coinvolti in una spartizione ereditaria.

Significativa è la descrizione della corte Barisoni al numero 1 dell’elenco:

Pezo di tera in Vigonza poco distante dalla Chiesa, con Fabbriche, Tinazara e pozzo ... C.15 q.1 t.20

Si tratta dunque di più fabbriche, non della sola casa dominicale e in aggiunta si cita la *Tinazara* che in una parola definisce l’uso dell’edificio che oggi conosciamo genericamente come barchessa.

Altrettanto importante la indicazione della somma parziale delle campagne di spettanza di Carlotta:

Li campi posseduti dalla Nob. D. a Maria Carlotta Barisoni Gonzaga sono in tutti ... C. 349 q.1 t. 33

Veniamo a sapere dunque che i terreni agricoli di proprietà dei Barisoni, sparsi fra Vigonza, Mellaredo, Rivale, Perarolo e Fossalovara, sommavano a ca.349 campi padovani, cioè a ca. 132 ettari, e che facevano capo alla casa dominicale citata al primo posto dell’elenco dei beni.

Non sappiamo se nei secoli precedenti a questa data del 1766 i beni dei Barisoni abbiano avuto una maggiore consistenza; certo è che una proprietà di 132 ettari formava un patrimonio considerevole ma non paragonabile a quello dei principali feudatari padovani del tardo medioevo né a quelli delle principali casate patrizie veneziane che occuparono via via il territorio della Serenissima a partire dal XVI secolo.

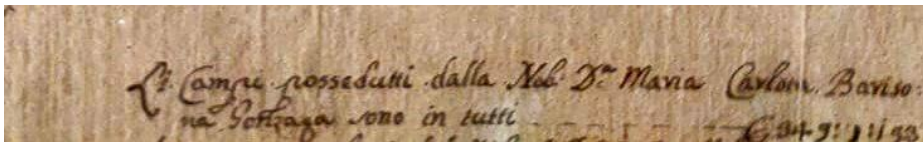
Sappiamo per certo invece che la casa di Vigonza dei Barisoni sul finire del XVIII secolo passerà ai Capodilista come attesta, fra l’altro, la sequenza dei catasti ottocenteschi; dapprima a Beatrice Capodilista e , dopo il suo matrimonio col veneziano Leonardo Emo, alla linea ereditaria degli Emo Capodilista.



1



2



3

Estratti della mappa e dell’inventario dei beni eseguita per conto di Camillo Capodilista dal Pubblico Perito Pietro Brandolese nel 1766: 1. Particolare della mappa del nucleo storico di Vigonza incentrato sul quadrivio con tanto di capitello , con la chiesa e il convento ancora di pertinenza delle Madri della Misericordia, con la corte Barisoni e l’osteria ed esteso sino al mulino sulla Tergola; 2. La prima parte con l’iscrizione (v. testo) che introduce l’inventario dei beni periziati; 3. La certificazione quantitativa dei beni posseduti da Carlotta Barisoni Gonzaga.



B.4. IL SIGNIFICATO DEL VAIO NELL'ARMA DEI BARISONI

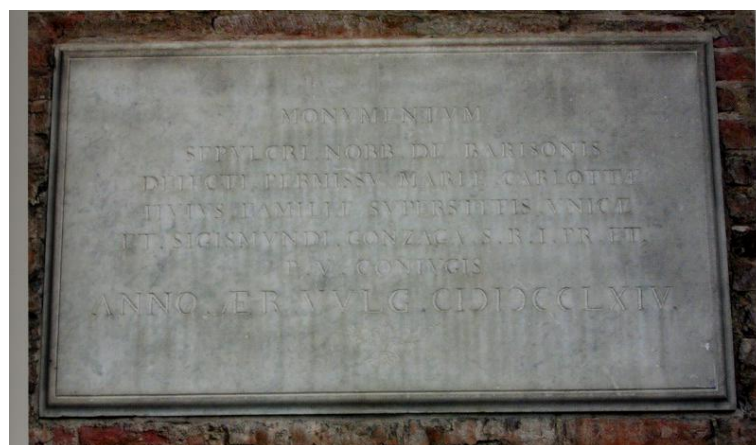
L'insegna posta sopra il portale è un bassorilievo in pietra di Nanto e, malgrado in origine quasi sicuramente fosse stata colorata, non presenta oggi alcuna traccia di colore ma ben fa vedere che è contraddistinta da una fascia di pelli di vaio posta di traverso al classico scudo. Il vaio era bianco, più probabilmente argenteo, e il campo dello scudo giallo.

Ma cos'era il vaio e cosa in generale significava l'uso araldico di questa simbologia ?

Lo spiega l'esperta Elena Matteuzzi in un articolo pubblicato nel suo blog *Capochiave*:

“Il vaio – o vajo – era una pelliccia ottenuta cucendo assieme le pelli di un particolare tipo di scoiattolo caratterizzato dalla pancia bianca e dalla schiena grigio argento, facilmente riconoscibile per un disegno modulare dal motivo bicromo simile a scaglie stilizzate. Dato l'alto numero di animali occorrenti e la mole di lavoro necessaria a confezionarlo, si trattava di un tipo di pelliccia particolarmente diffuso e apprezzato soprattutto nel Basso Medioevo (XIII-XV secolo) per il suo grande pregio: infatti, sebbene considerato generalmente meno prezioso dell'ermellino (normalmente riservato a re, papi e imperatori) era ritenuto il tipico segno di riconoscimento della cosiddetta “nobiltà di toga” formata da giudici, notai, medici, cancellieri, funzionari pubblici, avvocati e professori universitari. Gli appartenenti a queste corporazioni e le loro mogli – anch'esse normalmente esentate dalle leggi suntuarie – usavano infatti adornare le tipiche sopravvesti maschili e femminili (soprattutto guarnacche, gamurre, gonnelle e tabarri) con orli, colletti e guarnizioni di vaio, come si nota in una lastra sepolcrale probabilmente trecentesca attualmente esposta nel chiostro del convento di San Francesco a Bologna.*

La relazione fra l'uso del vaio nella simbologia araldica come “tipico segno di riconoscimento della cosiddetta “nobiltà di toga” formata da giudici, notai, medici, cancellieri, funzionari pubblici, avvocati e professori universitari” si conferma pienamente nel caso della famiglia Barisoni i cui membri si dedicarono prevalentemente alla professione di magistrato, di prelado e, in alcuni casi, alla carriera militare.



Lapide posta nei pressi di una delle porte della Basilica del Santo per segnare il luogo dove era situata la tomba dei Barisoni. L'iscrizione in latino recita MONUMENTUM SEPULCRI NOBB. DA BARISONIS DELECTI PERMISSU MARIE CARLOTTAE HUIUS FAMILIAE SUPERSTITIS UNICAE ET SIGISMUNDI GONZAGA S.R.I. PR. ET P.V. CONIUGIS- ANNO AER. VULG. MDCCLXIV (Lapide posta a ricordo del sepolcro dei nobili De Barisoni posto per gentile concessione di Maria Carlotta unica superstite di questa famiglia nell'anno dell'era volgare 1764.) Carlotta (1700-1768), figlia del Marchese Albertino Barisoni aveva sposato nel 1724 il Principe del Sacro Romano Impero e Marchese Don Sigismondo Gonzaga (1700-1779), Signore di Vescovato e Patrizio Veneto, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, Ciambellano dell'Imperatore Carlo VII, ambasciatore bavarese a Napoli nel 1748.

SEQUENZA GENEALOGICA DEI BARISONI DA NICOLO' A CARLOTTA

NOME	N	M	MATRIMONI %	RIFERIMENTI E RIMANDI
NICOLÒ'				Iscrizione 1520
.....				
ALBERTINO 3 figli			% Carola Zabarella	sep. 1595 J. Fil. Tomasino-1649 Eremitani
NICOLÒ'				50 corazze pad. in Guerra Friuli 1615-17 Fiandre, gov. di Corfù, Porto di Livorno
UGOLINO				RITR. VILLA MOLIN CAPODILISTA
MARCELLO	1555	1635	% Giustina Capodilista	
ALBERTINO (Canalba) di Marcello	1587	1667		Principe Ricovrati 1619 RITR. VILLA MOLIN CAPODILISTA
ALBERTINO (nipote ?)				inizi 700 al servizio cesareo
NANTICHIERO UGOLINO				Principe Ricovrati 1674 Pr. Ricovrati 1710-11 Gornizai mulino 1740
CARLOTTA Figlia di Albertino	1700	1768	% Sigismondo Gonzaga	stima Brandolese 1766 lapide al Santo
ESTINZIONE CASATA				
PROPRIETA' NEI CATASTI				
Beatrice CAPODILISTA Giordano EMO CAPODILISTA			% Leonardo Emo fu Leonardo	fabbr.az.rurale+ giard. NAPoleonico 1811 CAT.AUSTRO IT. 1852 CAT. ITALIANO 1925
Alvise DA SCHIO				

B.5. UN'ALTRA ISCRIZIONE MOLTO INDICATIVA

Il Tomasino, fra le iscrizioni trovate nella chiesa degli Eremitani, trascrive le due riferite al sepolcro dei Barisoni¹¹. La prima è riferita alla ricomposizione avvenuta nel 1595 dei resti di Albertino e di sua moglie Carola Zabarella in una nuova tomba da parte dei tre figli. La seconda dichiara che lo stesso sepolcro potrà accogliere i defunti posterì della “Barisonea prole”.

ALBERTINO Barisoneo huc eius ex gentilitio Monumento perverusto translatis ossibus Carola Zabarella Barisonea Uxor sibiq; & suis posteris moriens pon. Mandavit. Nicolaus, Marcellus, & Ugolinus filij obsequientissimi posuerunt. Anno D(omi)ni. MDXCV

-“Natis, et qui Aetherea eruentur aura

Ne seclum his careat Deum rogamus

Ex BARISONEA ..tenta prole

Commune omnibus istud est sepulcrum

Da queste iscrizioni si deduce che l’ Albertino qui citato¹² aveva sposato Carola della importante famiglia padovana degli Zabarella e che i loro figli furono tre: Nicolò, Ugolino e Marcello. L’ Albertino canonico, letterato e Vescovo, figlio di Marcello è dunque il nipote diretto di costui; porta lo stesso nome del nonno dunque, non dello zio come altri hanno supposto.¹³

La prima di queste iscrizioni ci ha permesso di ricostruire, seppure in forma non completa - la genealogia dei Barisoni dal XVI° secolo fino all’estinzione della casata. (v. tabella a fianco)

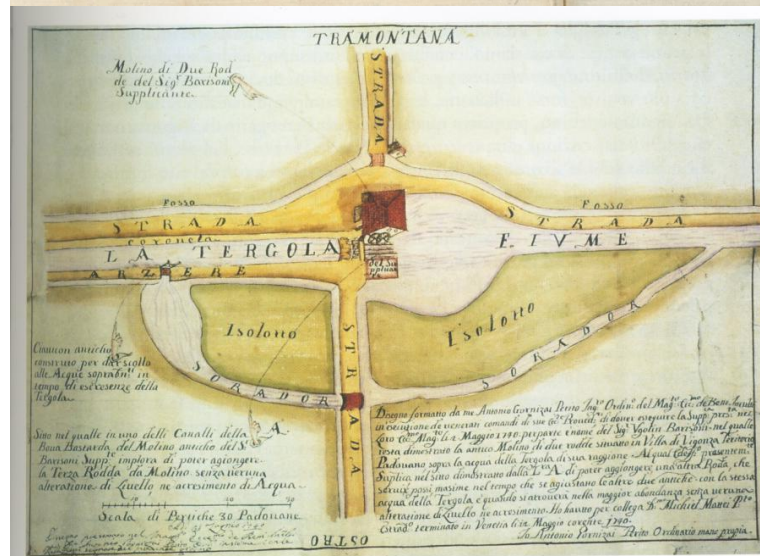
¹¹ I. F. TOMASINO, pag. 157

¹² Questo Albertino fu Vicario di Mirano, nel cui territorio rientrava Vigonza. Come si sa a nominare i rettori delle Vicarie del Territorio Padovano (Arquà, Conselve, Anguillara, Oriago e Mirano) era il Consiglio dei Nobili di Padova di cui facevano parte i nobiluomini Barisoni.

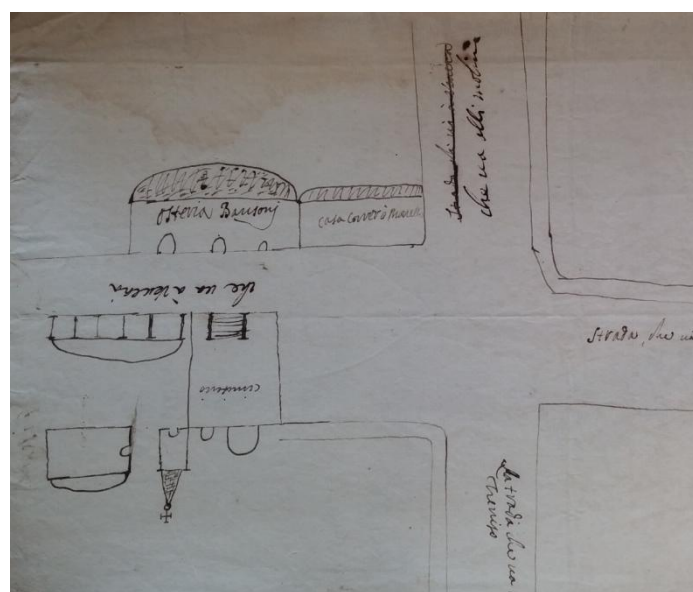
¹³ GIORGIO E. FERRARI, pag.1



Particolare della mappa che recensisce tutti i mulini attivi nel 1535 lungo la Tergola. Fra questi il mulino di Peraga dei Badoer da Peraga e quello di Vigonza che sarà dei Barisoni. (ASP -Territorio- Busta 72 - Dis. 2)



Mappa disegnata nel 1740 dal Perito Antonio Gornizai del Magistrato ai Beni Inculti per accompagnare la supplica di Ugolino Barisoni per poter installare una terza rodde al suo mulino sulla Tergola a Vigonza. (ASVE, PBI, Padova - Polesine 393, r. 45B, m. 4)



L' "osteria Barisoni" ben evidenziata nello schizzo risalente al XVI o al XVII secolo e già riprodotto ed esaminato.



Lo stesso edificio adibito a osteria così come è indicato nella mappa del Brandolese del 1766

C. IL MULINO E L'OSTERIA

Fra i beni più remunerativi appartenuti ai Barisoni ci furono il mulino sulla Tergola raggiungibile dal quadrivio con l'apposita strada e l'osteria, l'esercizio pubblico che completava il nucleo centrale del paese di Vigonza.

Mulino e osteria, entrambi sicuramente dati in affitto, permettevano ai Barisoni di aggiungere un cospicuo importante alle ordinarie rendite derivanti dai fondi agricoli. Il possesso del mulino determinava una sorta di monopolio e di controllo sulla produzione agricola di tutta l'area gravitante su Vigonza, da Fossalovara, ad Albarea, a Mellaredo; l'osteria, permetteva di smaltire con la mescita al minuto, il vino di propria produzione, quello lavorato e conservato nella "tinazzara"¹⁴ che troviamo citata come edificio complementare del complesso dominicale nell'inventario del 1766.

Anche il mulino era un luogo d'incontro e di scambio della comunità locale, ma lo era soprattutto l'osteria nella quale si poteva sostare per bere, quasi esclusivamente vino, *disnare*, giocare e incontrare i carrettieri e i forestieri di passaggio che potevano essere latori di notizie e riferire, ad esempio, di avvisi pubblici proclamati nelle città.

Ai fini di questa ricerca basti però rilevare che, nella rete delle osterie, quella di Vigonza era nota come "osteria Barisoni" anche se non sappiamo se così recitasse anche la sua insegna.

¹⁴ Tinazzera (o Tinazzara), luogo dove si tengono le tine e i tini. (G. BOERIO, pag. 749)



D. IL MATRIMONIO DI MARCELLO BARISONI CON GIUSTINA CAPODILISTA E LE MEMORIE BARISONI A VILLA MOLIN CAPODILISTA

Il matrimonio di Marcello Barisoni (1555-1635) con Giustina Capodilista, avvenuto verosimilmente nei primi anni '80 del XVI secolo, segna una fase nuova per la casata Barisoni. Si crea l'imparentamento con una delle famiglie nobili padovane più in vista e tra le più facoltose. Non sappiamo quale sia stata l'entità della dote di Giustina conferita dai Capodilista a Marcello al momento delle nozze. Assai significativo è il fatto che proprio a seguito di questo matrimonio, le memorie più significative delle "glorie" dei Barisoni si trovino proprio nella principale casa di campagna dei Capodilista, cioè in quella magniloquente villa progettata per i Molin da Vincenzo Scamozzi al ponte della Cagna sulla riva del canale di Battaglia e passata, poco dopo la sua costruzione, ai Capodilista.

Lungo le pareti dello scalone che conduce al piano nobile di questa villa ho avuto modo di riconoscere tali memorie in due bassorilievi che riproducono l'arma Barisoni e in due tondi marmorei, scolpiti magistralmente ad altorilievo¹⁵, che ritraggono ciascuno due personaggi affiancati. In uno quelli raffigurati sono due prelati, nell'altro sono due militari.

Non è stato difficile capire la connessione fra insegna e personaggi ritratti e a dedurre che il prelado ritratto in primo piano, rappresentato in abito vescovile, è Albertino Barisoni figlio di Marcello e di Giustina, tanto più per il fatto che i tratti fisionomici coincidono con quelli del suo ritratto pittorico ufficiale conservato al vescovado di Ceneda (Vittorio Veneto). Risulta più difficile identificare l'altro prelado che lo affianca, sicuramente un monsignore o un canonico.

I due militari ritratti nel secondo tondo non possono che essere identificati nei due Barisoni, fratelli di Marcello, che si erano distinti in importanti incarichi nei primi decenni del XVII secolo. Quello in primo piano dovrebbe essere Ugolino che combattè nelle Fiandre durante la guerra dei 30 anni, poi fu nominato da Venezia Governatore di Corfù e, infine, fu nominato dal Granduca di Toscana provveditore del porto di Livorno; l'altro dovrebbe essere Nicolò che durante la cosiddetta guerra del Friuli (1615-1617) ha combattuto per la Serenissima alla guida di "50 corazze padovane".

Questo importante matrimonio, del cui contratto varrebbe la pena di conoscere le clausole, è quello che verosimilmente crea il legame parentale che sta all'origine del passaggio, due secoli dopo, di una buona parte dei beni Barisoni – del complesso di Vigonza sicuramente- proprio ai Capodilista nel momento in cui con Carlotta si estingueva la loro linea ereditaria diretta. (v. paragrafo B.2.)

Le memorie Barisoni a Villa Molin Capodilista: 1. l'arma di famiglia presentata in due esemplari infissi ai fianchi della rampa centrale dello scalone; 2, i due tondi in marmo ad altorilievo, uno con due prelati con Albertino vescovo figlio di Marcello in primo piano; il secondo coi due prestigiosi comandanti militari, Ugolino e Nicolò fratelli di Marcello. Le figure ad altorilievo sono lavorate con grande maestria e sicuramente tutto questo apparato celebrativo dei Barisoni in casa Capodilista sta a dimostrare che il matrimonio fra Marcello e Giustina segna l'inizio di un asse condiviso Barisoni-Capodilista. I Barisoni accedono a pieno titolo alla cerchia della nobiltà padovana di primo rango; i Capodilista acquisiscono con favore il riverbero del prestigio sia in campo culturale sia in campo militare dei personaggi della casata Barisoni.

¹⁵ I tratti stilistici e il periodo temporale nel quale verosimilmente sono stati commissionati i tondi scultorei portano alla mente i modi di Giusto Le Court (1627-1679), quantomeno della sua bottega o della sua cerchia. Spetta comunque alla proprietà attuale di Villa Molin-Capodilista promuovere una ricerca storico-artistica su queste due pregevoli opere.

E.1. ALBERTINO BARISONI CANONICO, ALLIEVO DI GALILEO, PROFESSORE, VICARIO CAPITOLARE, VESCOVO

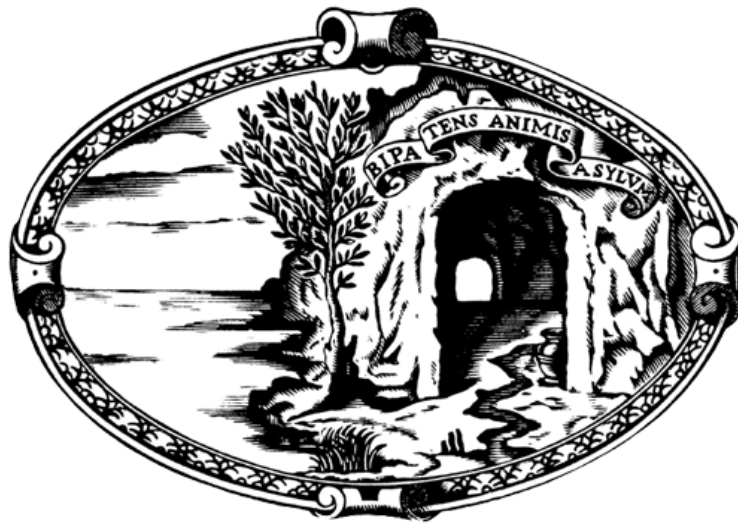
Il personaggio più rappresentativo della casata dei Barisoni è stato sicuramente Albertino. Nato a Padova da Marcello e da Giustina Capodilista nel 1587, morì a Ceneda nel 1667. Compiuti i suoi primi studi a Padova, si trasferì giovanissimo a Roma dove completò gli studi e diventò sacerdote. Rientrato a Padova, a soli 23 anni venne chiamato nel 1610, quasi per acclamazione “*tanta era la fama del suo sapere*”¹⁶, a far parte del potente Capitolo dei Canonici¹⁷ della Cattedrale divenendone presto uno dei membri più qualificati e stimati. Nel 1614 fu mandato a Roma con Monsignor Gualdo per trattare rilevanti questioni con la curia pontificia e i suoi meriti furono riconosciuti e lodati. In occasione di questo suo rientro a Roma fu aggregato alla accademia degli Umoristi e chiamato a leggere sue “*eleganti prose e poesie*”. Scrive Scipione Dondi dell’Orologio nella sua ammirata biografia: “*Ebbe nel 1623 e non so da chi una ricca abbazia in Germania, dove si riportò avendo rinunciato il Canonicato. L’aria però a lui non confacente e mal sana di quel paese lo costrinse a ritornarsene in patria.*”¹⁸ **Si ritirò nella villa di Vigonza dedicandosi con vera passione allo studio**. Dopo essere stato chiamato a Mantova dal Duca e rimandato a Roma per risolvere con la curia romana “*affari politici di rimarco*”, rientra a Padova e viene chiamato all’Università come professore di Feudi; nel 1631 passa alla cattedra di Pandette e rientra nel Capitolo dei Canonici. Nel 1636, alla morte improvvisa del Vescovo di Padova Antonio Corner, Albertino Barisoni fu eletto Vicario Capitolare, cioè vescovo pro tempore in attesa della nomina del successore. Per le note contese fra Papato e Serenissima la nomina tardò e il Barisoni resse il vescovato di Padova per ben tre anni e quattro mesi, cioè fino all’agosto del 1639, e questo prolungarsi del delicato e pesante impegno lo costrinse a rinunciare alla cattedra perché nel frattempo venne nominato arciprete del Capitolo, ruolo considerato incompatibile con l’insegnamento. L’ 8 febbraio 1647, sostituì Flavio Quarenghi nell’insegnamento della filosofia morale “*ex Aristotele*” (con l’elevato stipendio di 500 fiorini) e lesse in quella disciplina per oltre sei anni.” Il 23 novembre 1653 venne nominato vescovo di Ceneda, carica alla quale si associava anche il titolo di *comes*, cioè di conte, e in quella città si trasferì e svolse il suo incarico pastorale con riconosciuti meriti sino alla sua morte nel 1667. Albertino Barisoni fu anche uno dei maggiori esponenti della famosa Accademia padovana dei Ricovrati detta anche “*Cornara*”, perché fondata nel 1599 da Federico Comer, e in qualità di principe del sodalizio, in occasione della tornata¹⁹ del 10 apr. 1619, egli lesse e pubblicò un suo poemetto in versi sciolti ad *Encomio della Poesia*, sotto il nome di “*Stentato*”.

¹⁶ DONDI, pag.33. Francesco Scipione Dondi dell’Orologio è stato vescovo di Padova dal 1807 al 1819 dopo esserne stato a lungo Vicario Capitolare.

¹⁷ **Canonico** è la persona ecclesiastica che fa parte del capitolo (v.) cattedrale o collegiale. Il canonico può essere prebendato o titolare, soprannumerario e onorario. Si dice *prebendato* o *titolare* colui che ha non solamente la canonica, ossia l’ufficio sacro, ma anche la prebenda. Si chiama *soprannumerario* quegli che ha soltanto l’ufficio sacro senza alcuna prebenda, cioè che viene aggregato al capitolo oltre il numero fisso delle prebende canonicali. Il canonico *onorario* ha solo il posto nel coro, le insegne e i privilegi dei canonici, esclusa la voce in capitolo (can. 407, 411, 3). Oggi il canonico dev’ essere sacerdote (can. 404, 1). Il conferimento del canonicato appartiene al vescovo, udito il parere del capitolo; rimane in vigore la riserva pontificia, nonché il diritto derivante dalle tavole di fondazione e da patto concordatario (can. 3, 403). Il canonico, ha diritto allo stallo in coro, al voto in capitolo, ai redditi della prebenda, alle distribuzioni corali e alla precedenza. Le obbligazioni imposte dal diritto comune sono: la professione di fede, l’intervento al servizio corale, l’assistenza al vescovo, la partecipazione alle radunanze capitolarie. (da FELICE M. CAPPELLO v.) **Prebenda**. - Comunemente designa i beni costituenti il patrimonio dei benefici ecclesiastici minori, e del cui reddito vive il beneficiario; parlando però a rigore, il termine non si estende a tutti i benefici, ma soltanto a quelli dei membri dei capitoli cattedrali e delle collegiate, e significa sia la porzione di beni assegnata come dote all’ufficio canonico, sia il diritto proprio del canonico di percepire i frutti di tali beni per la sua sostentazione. Prebendario (o anche prebendato) è l’investito di una prebenda. (da AGOSTINO TESIO, v.)

¹⁷ Il riferimento all’ assegnazione di “una ricca abbazia in Germania” meriterebbe di essere indagato tramite una ricerca specifica: quale abbazia, in quale stato germanico ?. Infatti, già la sola notizia che ne riporta il Dondi Dall’orologio, segnala e rimarca la grande stima di cui godeva fin da giovane il prelado Albertino, e non solo in Italia

¹⁹L’erede della Accademia dei Ricovrati di cui Albertino fu membro e Principe- oggi diremmo Presidente- è l’Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti ancora oggi vivace e attiva in vari campi della cultura. Si decise di chiamarla Galileiana in onore di Galileo Galilei che ne fu illustre socio durante la sua lunga docenza all’Università di Padova (1592-1610).



L’insegna dell’ Accademia dei “Ricovrati” rappresentava una sorta di grotta con due porte. Sopra quella in primo piano vi è il cartiglio con il motto: “*Bipatens animis asylum*” (Un rifugio per gli animi dal doppio ingresso). Da questa stessa porta esce un ruscello d’acqua e un alberello vi cresce a lato. La grotta è in riva al mare. La simbologia è molteplice e ancora non ben interpretata. E’ chiaro però che si riferisce alla conoscenza e all’esigenza dell’uomo di trovarvi asilo.



Il dipinto che ritrae Albertino Barisoni affiancato dall'arma di famiglia nella galleria episcopale di Ceneda, oggi Vittorio Veneto. L'iscrizione sottostante, in parte coperta dalla cornice, recita: ALBERTINUS BARISONUS EP. US (episcopus) CENETENSIS CA. (canonicus) ET ARCHIP. (archipresbiter) PAT. (patavinus) ANNO D. (domini) MDCXLI(?)

Nota: L'anno in numeri romani potrebbe completarsi con due altre aste che supponiamo nascoste dalla cornice rivelandosi per MDCXLIII.. Si sa però che entrò in carica nel 1653. Forse un errore di datazione di chi ha compilato l'iscrizione nell'allestimento della galleria dei ritratti vescovili.

E.2 DUE ISCRIZIONI ELOQUENTI

Quella apposta presso il capitolo dei canonici di Ceneda:

ALBERTINO BARISONO PATAVINO/EX ANTIQUIS VIGONTIAE DOMINIS/

EPISCOPO CENETENSI

PIETATE DOCTRINA BENEFICENTIA/INSIGNI

COLLEGIUM CANONICORUM

B. M. P.

Traduzione : A Albertino Barisoni patavino, (discendente) degli antichi signori di Vigonza, vescovo di Ceneda, insigne per pietà, dottrina, beneficenza il Collegio dei Canonici (dedica)

Quella apposta nella chiesa dei Gesuiti di Padova:

ALBERTINUS BARISONUS / HIC/EPISCOPUS ET COMES CENETENSIS

IN AULIS/INNOCEN. X PON. MAX. ET FERDINANDI II

PARI PIETATE AC PRUDENTIA IN R. SUOS AUCTORITATE

CELEBRITATE APUD EXTEROS/PROFUSA IN EGENOS MUNIFICENTIA

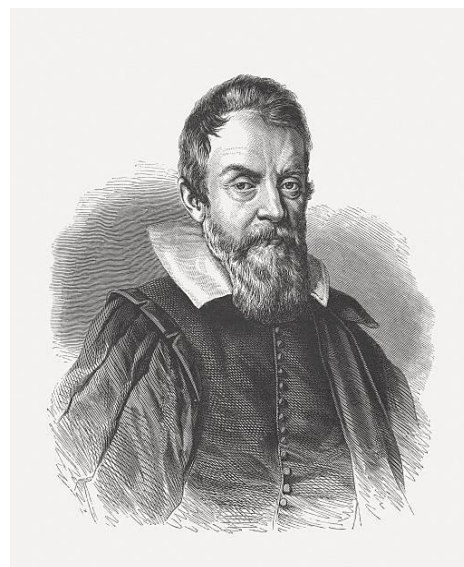
CUM PAUCI COMPARANDUS/INGENTIBUS DE RE ECCLESIASTICA ET LITTERARIA

MERITIS

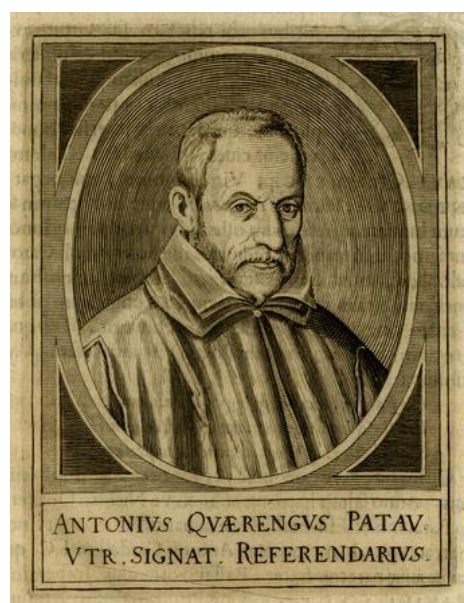
PUBBLICIS LACRIMIS ELATUS EST

MDCLXVII

Traduzione: Qui (con questa scrittura) viene celebrato Albertino Barisoni Vescovo e Conte di Ceneda che godette la stima sia di Innocenzo X Pontefice Massimo sia di Ferdinando II (Imperatore Cesareo) per la pietà e la prudenza parimente espresse nei confronti delle loro rispettive autorità, per la celebrità raggiunta presso i popoli esteri, per la munificenza profusa agli indigenti, paragonabile a pochi per gli ingenti meriti nelle cose di Chiesa e in letteratura. (Anno) 1667.



Un ritratto di Galileo Galilei di cui Albertino Barisoni fu allievo.



Ritratto di Antonio Quarenghi, autorevole prelado della curia romana, protettore ed amico di Albertino Barisoni.



Lorenzo Pignoria, altro amico del Barisoni, in un suo ritratto. A destra, il frontespizio del suo libro "Le origini di Padova" edito nel 1625.

E.3. FREQUENTAZIONI E AMICIZIE

“Godeva egli l’amicizia e la stima dei più dotti uomini del Secol suo” annota ancora il Dondi dell’Orologio. E prosegue:” *Biovio, Gaudenzi, Aleandro, Quarenago, Lorenzi, Pignoria ed il gran Galileo Galilei erano fra’ suoi più cari, e per tacer di molti altri Alessandro Tassoni occupava il primo posto presso di lui.*”

Lo stretto rapporto con Galileo viene in qualche modo “certificato” dalla citazione del suo nome nell’elenco nei *Nomi di interesse galileiano* pubblicato dall’ Istituto e museo di storia della scienza di Firenze nel 2020 con la seguente scrittura:

“Nome Barisoni, Albertino 1587-1667 Trovato in *Le opere di Galileo Galilei*. Firenze : G. Barbèra, 1929-1939 (Barisone, Albertino) ... **Discepolo di Galileo a Padova**, vescovo di Ceneda, docente di filosofia. Forma variante Barisone, Albertino Nome Barisoni”

E.4. AMICO DEL TASSONI E COAUTORE DE “LA SECCHIA RAPITA”

Sulla intensa collaborazione di Albertino con Alessandro Tassoni riporto quanto ho scritto nel mio saggio del 2014 pubblicato nel Volume IV di “*Luoghi e itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese*”.

“Se sappiamo che la prima edizione a stampa dell’opera si ha solo nel 1622 a Parigi, sappiamo anche che il Tassoni (1565-1635) lavora alla *Secchia* fin dal 1615²⁰ e che fin da quegli anni tenta di stamparla in Italia, prima a Venezia e a Padova, poi anche a Roma e in Lombardia.

A chi fa riferimento per condurre in porto la stampa, peraltro osteggiata perché già ne circolavano delle copie manoscritte e quel testo risultava invisibile ad alcuni esponenti dell’ Inquisizione ? A un suo amico padovano, il canonico e letterato Albertino Barisoni. Fitto e documentato è lo scambio epistolare fra i due.²¹ E l’ argomento quasi esclusivo che veniva trattato nelle lettere era *La secchia rapita* che il Tassoni stava riordinando e ampliando in quegli anni. Dalle ben 75 lettere note e pubblicate del Tassoni al Barisoni, scritte quasi tutte fra il 1615 e il 1620, deduciamo che il Canonico Barisoni, oltre che un confidente al quale chiedere e dal quale accettare pareri, fosse diventato il principale corrispondente del poeta modenese, una sorta di consulente privilegiato coinvolto nella stessa scrittura del testo. Da una delle lettere si apprende addirittura che Albertino era arrivato a passargli delle ottave in versi per esaltare Venezia e da mettere all’inizio del poema provocando nel poeta una reazione quantomeno stizzita per non dire gelosa. Ecco infatti cosa gli replica Tassoni:

“*Quanto alle ottave che V.S.²² vorrebbe aggiungere nel principio in lode di Venezia, questo è un altro diavolo e non so chi abbia messo in testa a V.S. questo pensiero di voler far parere l’autore della Secchia veneziano o suddito di Venezia, che al sicuro non ne vuol far altro. Io (...) dirò anche qualche cosa di Venezia; ma secondo la sobrietà della musa mia; perché se mettessi tutte le ottave che V.S. ha fatte, non si sapria chi di noi due fosse il vero autore della Secchia.*” (ROSSI, 1910-pagg. 103, 104) Però, quando era ancora incerto se mettere o meno il proprio nome sulla prima edizione a stampa, il Tassoni era intenzionato comunque a riconoscere il ruolo avuto da Albertino. In una

²⁰ Lo scambio epistolare del Tassoni con Albertino Barisoni va dal 1615 al 1626 almeno da quanto è deducibile dal repertorio delle lettere tassoniane compilato da Giorgio Rossi nel 1910.

²¹ Probabilmente Barisoni aveva conosciuto lo scrittore durante il suo primo viaggio a Roma nel 1614, quando accompagnò Monsignor Paolo Gualdo. Sicuramente lo conobbe tramite Monsignor Antonio Quarenghi (1546-1633), padovano anch’egli e molto più anziano di lui, letterato finissimo, che presso la Curia aveva fatto una luminosa carriera da segretario di influenti cardinali fino a diventare Segretario del Sacro Collegio e a mantenere questo incarico sotto ben quattro papi.

²² V.S. sta per Vostra Signoria; questo è il modo assai formale con il quale, malgrado i rapporti franchi e confidenziali, il Tassoni si rivolge all’amico.

lettera del novembre del 1618 gli propone un testo di prefazione all'opera scrivendogli: “Io l’ho messa (la prefazione) sotto nome di Canalba l’istesso degli argomenti. Che vuol dire Canonico Albertino Barisoni”. E fin dalla edizione di Parigi²³ il nome del Barisoni apparirà esplicitamente col riconoscimento che *gli argomenti de’ Canti* gli andavano attribuiti. L’autore dunque, che si è invece mascherato dietro il nome Androvinci Melisoni nella prima edizione a stampa, ha sempre voluto riconoscere al Barisoni il ruolo che oggi definiremmo, prendendolo in prestito dai ruoli della cinematografia, di “collaboratore alla sceneggiatura”.

Quale è stato il contributo essenziale di Albertino nella stesura dell’opera ?

In una lettera del febbraio 1616 incentrata sull’affinamento di molti passaggi del testo, alla segnalazione di alcuni errori fattagli dal canonico padovano, Tassoni reagisce così: “Quanto alla mostra delle genti di Padoa, o di Padova, come piace di più a V.S., s’io non avessi errato bisognerebbe credere ch’io avessi uno spirito costretto; perché non solamente non ho cognizione del territorio, ma non sono mai stato a Padova: io mi sono regolato a quello che m’ha detto V.S. delle famiglie e i Signori Querenghi del territorio.”

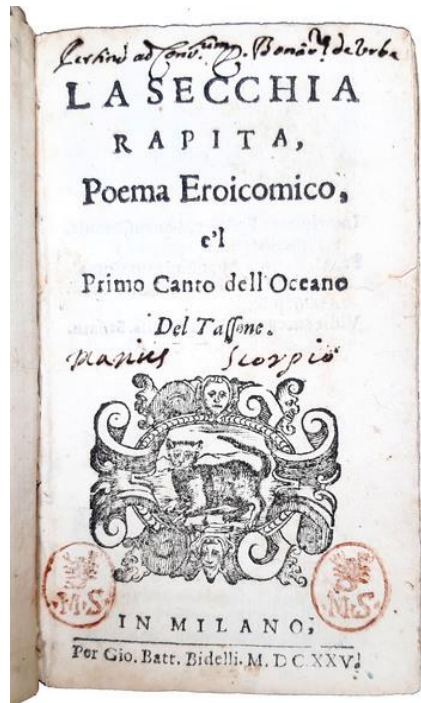
E così si spiegano come indicazioni circostanziate ricevute dal canonico padovano, oltre che dei citati Querenghi - Antonio, l’anziano e potente Segretario del Collegio dei Cardinali, e Flavio suo nipote e collaboratore, anche lui monsignore e fine letterato - i nomi veri o verosimili di personaggi e di casate in auge nel ‘200 e i sorprendenti riferimenti al territorio veneto, quello padovano in particolare, che troviamo nel canto VIII° della Secchia.

Abbiamo scoperto dunque che Can.al.ba, coautore per gli argomenti del famoso poema eroicomico “La secchia rapita” è Albertino Barisoni. Questo fatto dimostra più di altri la brillantezza e la molteplicità degli interessi culturali di questo grande intellettuale. Oso sperare che su questo rapporto Tassoni - Canalba si sviluppino altri più approfonditi studi letterari; così come auspico che vengano sviluppate ricerche e approfondimenti su quel particolare periodo che occupa i primi decenni del ‘600 nel quale si registra a Padova una notevole vivacità culturale, sia nell’ambito dell’ Università, sia nell’ambito più propriamente religioso e curiale. Non dimenticando che quella padovana è l’Università di Stato della Serenissima e che proprio in quegli anni del primo ‘600 la politica veneziana si battè tenacemente per la propria autonomia dal papato sposando la teoria e la linea suggerite dal carmelitano *consulatore* di Stato Paolo Sarpi.

Albertino fu un intellettuale brillante e multiforme, riconosciuto e ricercato nella sua epoca, non solo un esponente della chiesa cattolica. Si può dunque dire che fu colui che tenne fede al lascito culturale del suo avo Nicolò che nella iscrizione che il Salomonio lesse nella casa di Vigonza, nella quale amava ritirarsi per dedicarsi allo studio, dichiarava che a un fortilizio sostituiva un *ospizio per gli amici e per le muse*, cioè per le arti²⁴. Albertino praticò sicuramente in varie forme le arti letterarie e fu certamente una personalità che vale la pena riscoprire e rivalutare così come va riscoperto e rivalutato il fermento culturale che si sviluppò a Padova nei primi decenni del XVII° secolo.



Un ritratto di Alessandro Tassoni.

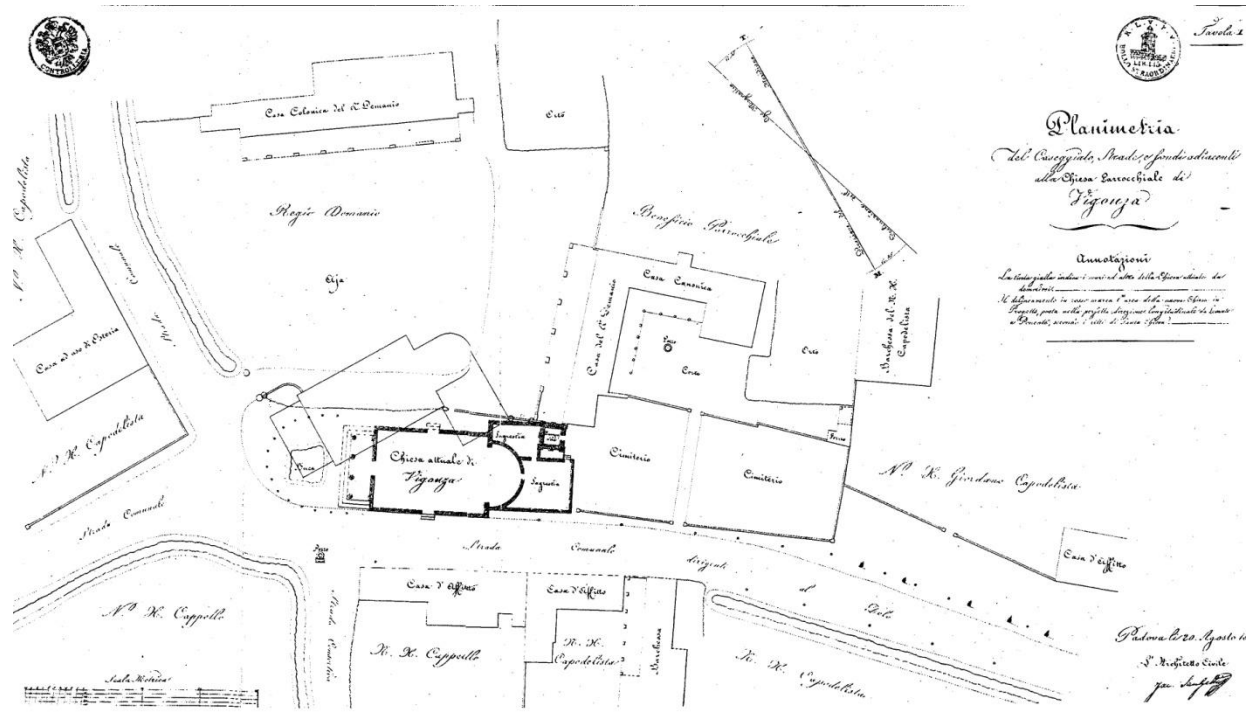


Il frontespizio della edizione milanese de *La secchia rapita* del Tassoni (sic!) datata 1625 e il ritratto postumo del Tassoni col fico in mano che fa da frontespizio alla biografia che gli dedicò il grande storico Antonio Ludovico Muratori con il motto in latino che tradotto dice: “Mi chiedi come mai tengo nella mano destra un fico secco ? La mercede del mio lungo lavoro è stata questa.”

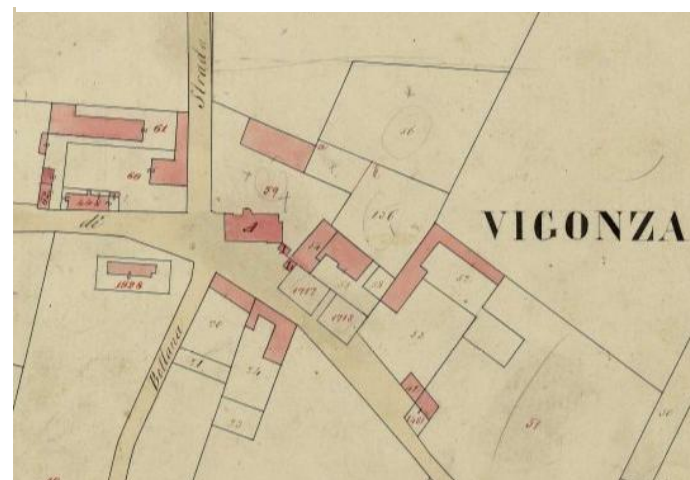
²³ La prima edizione risulta stampata a Parigi presso Jussan de Bray nella strada di S. Giacomo all’insegna delle Spiche Mature ma si può pensare che sia stata una indicazione di comodo per una messa a stampa avvenuta presso un tipografo italiano.



Estratto dalla mappa del Catasto Austriaco (1845) che registra ancora la chiesa antica con il retrostante cimitero. (ASP)



Questo disegno, datato 1835, del progetto della nuova chiesa che presuppone l'abbattimento di quella vecchia (segnata in risalto), offre una serie di informazioni relative alle proprietà di Giordano Emo Capodilista (erede dei beni Barisoni). L'area della corte, riportata parzialmente, identifica la barchessa e la casa d'affitto all'angolo di sud est; l'osteria, ora Capodilista, è stata trasferita dalla sua vecchia sede nell'edificio che diverrà nel XX secolo sede del Patronato Parrocchiale. Il Regio Demanio occupa i beni del convento della Misericordia confiscati dall'editto napoleonico, salvo la casa canonica e il beneficio parrocchiale.



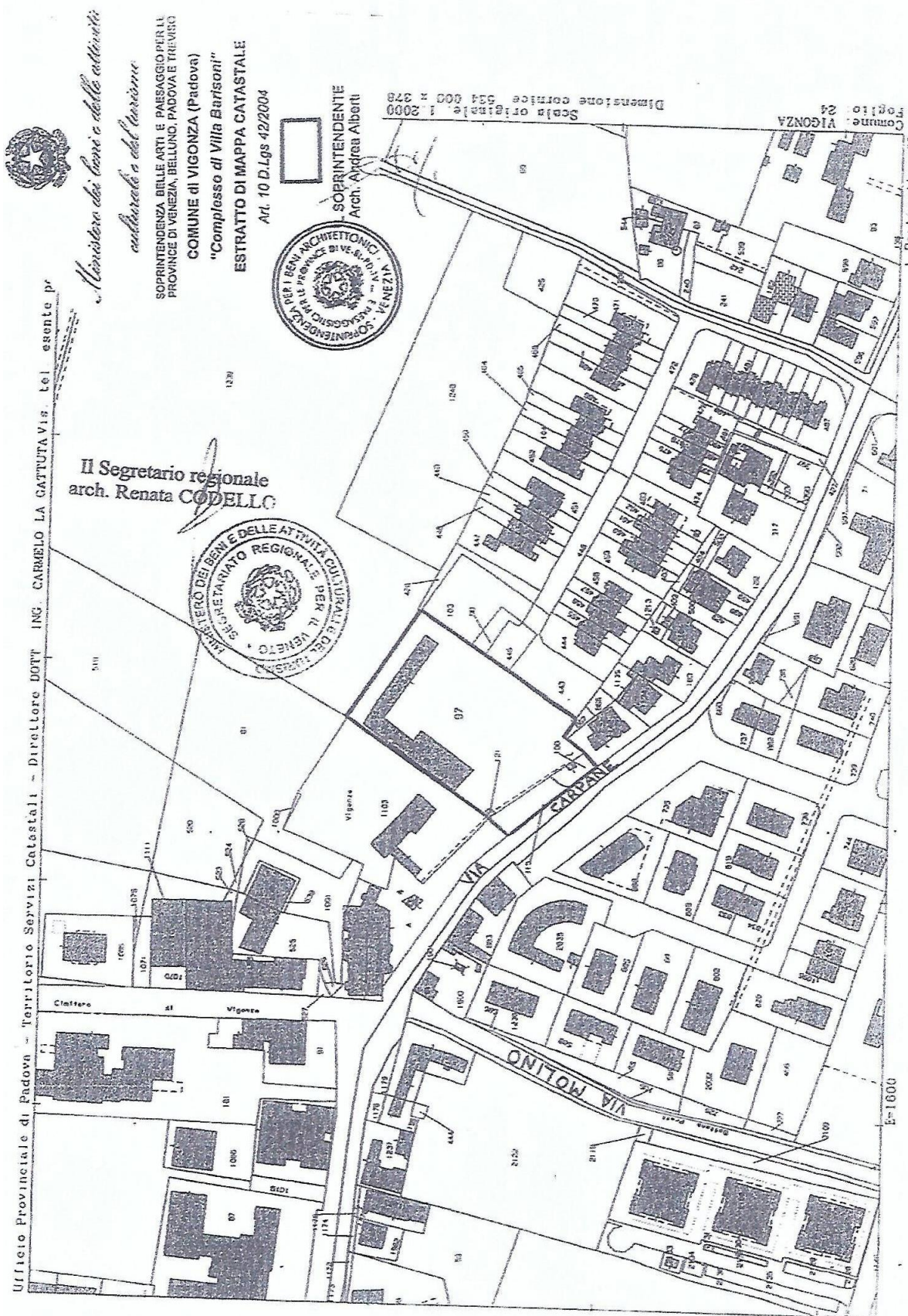
Mappa del Catasto Austro-Italiano (avviato nel 1852). Viene registrata la nuova chiesa affiancata dal vecchio campanile che è stato conservato. La corte Barisoni-Capodilista si presenta immutata, salvo la casa d'affitto all'angolo cui si è aggiunto un nuovo piccolo edificio. L'area libera a sud del muro di cinta Barisoni è compresa fra le proprietà pubbliche, considerata come uno slargo di strada. Davanti al complesso conventuale permane l'area di rispetto del sagrato del vecchio cimitero, attraversato dalla stradina di scacco al convento diventato canonica. (ASP)

F. DAI BARISONI AGLI EMO-CAPODILISTA

Il già esaminato inventario commissionato nel 1766 da Camillo Capodilista è un sicuro indizio di ciò che sarebbe avvenuto all'estinzione della casata Barisoni. Dopo Carlotta, maritata Gonzaga, non c'era nessun erede diretto e sicuramente i Capodilista poterono vantare i loro diritti in base alla stretta parentela istituitasi a partire dal matrimonio di Giustina, evidentemente portatrice di una cospicua dote, con Marcello, il padre di Albertino.

Non sappiamo quale dei Capodilista sia stato il primo assegnatario dell'eredità Barisoni o di una consistente parte di essa; è molto probabile che sia stato lo stesso Camillo che promosse l'inventario.

Nel 1811 il Catasto Napoleonico registra la proprietà di Villa Barisoni in capo a Beatrice Capodilista. Beatrice sposerà Leonardo Emo e dal loro matrimonio si originerà il ramo degli Emo Capodilista. Giordano, uno dei loro figli apparirà come proprietario sia nel Catasto Austriaco che in quello Austro Italiano. Nel 1925 verrà invece registrata la proprietà in capo al conte Alvisè Da Schio che permase per un breve periodo.



F. CONSIDERAZIONI SUL VINCOLO DEL 2015

Il 17.12. 2015 la Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale del Veneto del Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo (M.I.B.A.C.T) ha emesso la Dichiarazione di Interesse Culturale (D. I. C.) che vincola il “Complesso di Villa Barisoni” come patrimonio culturale nazionale assoggettandolo a quanto prescrive il D.Lgs. 42/2004- Codice dei Beni Culturali. Innanzitutto va notato che viene usata la dizione “complesso”, il che significa che l’interesse culturale riguarda l’insieme di tutti gli elementi edificati e dei terreni ineditati che ne fanno parte e che insistono nell’area identificata nella planimetria catastale allegata dalle seguenti particelle catastali:

CATASTO FABBRICATI: foglio 2-sezione B, part. 97 subb. 2, 3, 4, 5, e 124, 100:

CATASTO TERRENI: foglio 24, part. 97, 121, 100, 115 confinanti con le particelle dello stesso foglio 24 n° 1239, 103, 98, 445, 443, 867, 1142, A, 1103 e con via Carpane.

La D. I. C. afferma che il complesso “*presenta interesse culturale particolarmente importante*” e la precisazione “particolarmente importante” viene motivata nella Relazione Storico Artistica che ne costituisce parte integrante.²⁵

La relazione si sofferma, indicando così una prescrizione conservativa particolare, sugli “*elementi architettonici e decorativi di pregevole fattura*” che caratterizzano e impreziosiscono il complesso edilizio. Fra questi cita espressamente: “*lo stemma di famiglia in pietra tenera (...); le cornici modanate e gli elementi in pietra scolpita che ornano porte e finestre; le grottesche dipinte ad affresco nel corso del XVI secolo per impreziosire alcuni ambienti del piano terra; le ampie arcate e le particolari aperture ellittiche dell’annesso rustico.*”

E’ chiaro che, fra questi “*elementi architettonici e decorativi di pregevole fattura*”, anche se non citato, va considerato il camino di cui si è parlato. La Soprintendenza seguirà, com’è suo compito, tutte le fasi del “progetto della conoscenza” che è stato avviato e che comprende, oltre al rilievo in corso, anche questa ricerca storica.

La Relazione Storico Artistica riporta il testo della iscrizione del 1520, riprende cenni storici e descrittivi tratti da documenti d’archivio e da studi recenti, citando fra le fonti il saggio a firma Benetollo -Menegus apparso nel n° IV di Luoghi e Itinerari Della Riviera del Brenta e del Miranese del 2014

²⁵ Dall’interesse culturale sono esclusi i due silos presenti nell’area dei quali è dunque possibile e auspicabile la demolizione.

G. BREVI NOTE CONCLUSIVE

Il complesso di Villa Barisoni, del quale il Comune e la comunità di Vigonza si apprestano ad affrontare il restauro conservativo destinandolo ad un uso pubblico, pur non essendo magniloquente come altre ville venete cosiddette d'autore, ha in se un ragguardevole valore architettonico e un elevato valore simbolico a prescindere dalla sua storia antecedente. La dichiarazione rifondativa del 1520 riassume questo valore perchè segnala l'avvio nel territorio della Serenissima della riconversione economica e culturale sulla quale si fonda nel suo "stato da tera" pacificato la diffusione della "villa veneta", un modello di azienda agricola e, insieme, di luogo di "delicie".

Il complesso Barisoni, insieme al campanile, al Convento di S. Margherita, alla parrocchiale -pur nella sua più recente versione- all'antico edificio che ha ospitato l'osteria nell'otto - novecento (in sostituzione della vecchia), ha concorso e ancora concorre a costituire il primigenio sito di Vigonza, quello al quale si è riferito per un millennio il suo stesso toponimo.

L'alto valore simbolico del complesso è accresciuto dall'essere stata prima la corte fortificata e poi la casa di campagna di una nobile famiglia padovana che ebbe fama e importanza più che per la cospicuità delle rendite agrarie per i meriti culturali e professionali di molti suoi membri in campo civile, religioso e militare. La figura di Albertino Barisoni - giovane canonico, allievo di Galileo, professore, vicario capitolare, vescovo, coautore de *La secchia rapita* - segna l'apice di questa propensione costante alla cultura (...*alle muse*) dei Barisoni e ad essa andrà dedicato, nella casa in cui si appartava per dedicarsi agli studi, un adeguato spazio di memoria.

Indagare sulle origini e sulle forme del sito fortificato preesistente sarà certamente utile, evitando però i pre-giudizi e affidandosi invece a una campagna archeologica sia sul terreno che sulle fabbriche. Villa Barisoni, con particolare riguardo alla casa dominicale, è da restaurare così come è nata nel 1520 e così come si è mantenuta per cinquecento anni. E' da conservare e da valorizzare in quanto tale, non perché perche vi sia stato in precedenza un fantomatico "castello".

In virtù del fatto che il complesso nella sua forma di villa fu dei Barisoni a partire dai primi decenni del XVI° secolo per più di due secoli e mezzo e che, in seguito, fu dei Capodilista per più di un secolo, ritengo sia corretto definirlo complesso di Villa Barisoni -Capodilista.

BIBLIOGRAFIA

MARIN SANUDO, *Itinerario per la terraferma veneziana*, 1483 (trascrizione di Rawdon Brown, Padova 1847)

M. GIACOPO CAGNA, *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della citta di Padova*, appresso Lorenzo Pasquati, Padova 1589

ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita*, Parigi 1622

IACOPO FILIPPO TOMASINO, *Urbis patavinae inscriptiones et prophanæ*, Patavii, Typis Sebastiani Sardi, 1649

IACOPO SALOMONIO, *Urbis patavinae inscriptiones sacrae et prophanæ a magistro Jacobo Salomonio...collectae* [...], Padova 1696

LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Vita di Alessandro Tassoni*, Modena 1739

GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II°, parte Ia, Brescia 1758

FRANCESCO SCIPIONE DONDI DELL'OROLOGIO, *Serie cronologica storica dei Canonici di Padova*, Tipografia del Seminario - Padova, 1805

GIUSEPPE VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832

LUIGI IGNAZIO GROTTA DELL'ERA, *Cenni storici sulle famiglie padovane e sui monumenti dell'università*, Padova 1842

GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856

GIORGIO ROSSI, *Le lettere di Alessandro Tassoni tratte da autografi e da copie e per la prima volta pubblicate nella loro interezza*, Vol.II, Bologna 1910

FELICE M. CAPPELLO, *Canonico*, voce, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma 1930

AGOSTINO TESIO, *Prebenda*, voce in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma 1935

MARIO BOTTER, *La villa Molin di Vincenzo Scamozzi in Padova*, Canova- Treviso 1961

GIORGIO E. FERRARI, *Barisoni, Albertino*, in *Enciclopedia Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 6, 1964

LUIGI GALLO, *Vigogna e i suoi signori*, Campodarsego (PD) 1976

DIEGO VALERI, *L'Accademia dei Ricovrati. Alias Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti*, Padova 1987

MIMMO BENETTI, *Storia del territorio vigontino –Dalle origini all'avvento della Serenissima* (a cura e revisione della Dott.ssa Simonetta Agostini), Padova 2000

MAURO VAROTTO, *Le terre della Tergola- Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigontino*, Sommacampagna (VR) 2005

ADELINO NESOTI, *Parrocchia di S. Margherita V.M. in Vigogna*, Limena (PD) 2007

SANDRA SEGATO, *Cartografie vigontine- Il territorio tra XVI e XVIII secolo*, Sommacampagna (VR) 2007

PIETRO CASETTA, *Il castello di Vigogna*, in rivista "Alta padovana- Storia, cultura, società", Loreggia 2007

STEFANO TUZZATO, SEBASTIANO LORA, STEFANIA BONATO (a cura di Stefania Tacchetto), *Quel che gli occhi non vedono- Un breve viaggio alla scoperta di un passato "sommerso"*- Parrocchia S.Margherita V.M. di Vigogna, Noventa Padovana (PD) 2013

MASSIMO BENETOLLO, PIETRO MENEGUS, *L'ex convento di S. Margherita V.M. a Vigogna*, in *Luoghi e Itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese* vol. III°, a cura di Antonio Draghi, Padova 2013

ANTONIO DRAGHI, *Albertino Barisoni da Vigogna e "La secchia rapita", l'occhiale di Galileo e il fico del Tassoni*, in *Luoghi e Itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese* vol. III °, a cura di Antonio Draghi, Padova 2013

LORIS VEDOVATO, *Il castello di Stigliano*, in *Luoghi e Itinerari della Riviera del Brenta e del Miranese* vol. V °, a cura di Antonio Draghi, Padova 2015

ANTONIO DRAGHI, *Excursus storico*, in "Studio di fattibilità tecnico e funzionale del restauro del Castello dei Da Peraga (Arch. Antonio Draghi e Massimo Benetollo)", Comune di Vigogna 2018

MATTEO FRASSINE (a c.), *Vigogna dal sacello romano all'insediamento medievale- Archeologia ai margini della centuriazione di Padova nord-est*, S.A.P. Società Archeologica s.r.l. –Albignasego(Pd) 2018

ANTONIO DRAGHI, *Peraga, sulle tracce del "genius loci"*, in "Linee guida per Peraga", Comune di Vigogna 2019

MUSEO GALILEO-, *Nomi di interesse galileiano* lista aggiornata, Istituto e museo di storia della scienza - Firenze 2020

ELENA MATTEUZZI, *Antiche simbologie medievali: il motivo a finto vaio*, in www.capochiave.it